

La Cina si è rifatta il trucco per le Olimpiadi e ora si libera della “popolazione galleggiante”, che le ha permesso di realizzare a tempo record le opere olimpiche. Restyling anche per il famigerato art. 301, con cui la Turchia approva la tanto attesa riforma della legge che limitava la libertà d'espressione. E una convenzione Ue riconosce ai disabili, almeno sulla carta, i loro diritti

LA FRONTIERA DEI DIRITTI

a cura di Alessandra Cipolla

I MIGRANTI DELLE OLIMPIADI DI PECHINO

La capitale cinese conta 4,2 milioni di migranti su una popolazione di 16 milioni di abitanti. Il loro lavoro è stato essenziale per la rapida realizzazione delle opere olimpiche e, finora, né Pechino né altre città hanno sentito necessità di schedare i circa 150 milioni di migranti del Paese. Ma, **prima delle Olimpiadi, a Pechino 3000 poliziotti registreranno tutti i lavoratori migranti, per garantire “un ambiente sicuro e armonioso”**, secondo l'Ufficio municipale per la sicurezza pubblica. Ma molti temono che la “schedatura” di massa sia propedeutica ad altre iniziative.

Chiamati “la popolazione galleggiante”, che non ha la residenza nella città dove lavora, né diritto all'assistenza sanitaria e alla scuola gratuita per i figli, i migranti dovranno chiedere il permesso temporaneo di residenza. Non è però chiaro a quali condizioni sarà dato il permesso e se chi ne è privo potrà restare in città. Anche per questo si teme che Pechino voglia espellerli per le Olimpiadi, così da assicurare maggior disponibilità di acqua e rendere più agevole la circolazione, sebbene le autorità neghino l'intenzione. Nei mesi scorsi Pechino ha chiuso centinaia di scuole per figli di migranti.

I migranti cinesi, dopo aver lavorato al sogno delle Olimpiadi, si trovano ora carichi di debiti (spesso le imprese edili spariscono senza pagare al termine dei lavori) e con lo spettro di un'imminente espulsione.

CADE UN OSTACOLO PER I DISABILI

È entrato in vigore il 13 aprile la Convenzione sui diritti delle persone disabili. Il documento, ratificato da una cinquantina di Paesi tra cui l'Italia, sancisce il riconoscimento dei diritti delle persone con handicap e si impegna a favorire con iniziative concrete il loro effettivo inserimento nella società, a partire dalla scuola e dal mondo del lavoro. Ban Ki-moon, segretario generale dell'Onu, ha così commentato: “Una nuova alba nella lotta per il benessere delle persone con disabilità” e, nel discorso pronunciato di fronte all'Assemblea generale dell'Onu, ha chiesto “passi concreti per trasformare la visione della Convenzione in reali vittorie sul campo, contrastando la discriminazione e il pregiudizio”.

Con la ratifica dell'accordo gli Stati si impegnano ad adottare leggi e altre misure per migliorare i diritti dei disabili e ad abolire la legislazione e le pratiche che li discriminano. Il segretario generale aggiunto per lo Sviluppo economico, Jomo Kwame Sundaram, ha affermato che “l'entrata in vigore del patto è un momento storico per le Nazioni Unite, la comunità internazionale e per le persone con disabilità in tutto il mondo”.

IL LUOGO PEGGIORE DOVE ESSERE MADRE? IL NIGER

Sono le mamme scandinave quelle che vedono maggiormente tutelati i propri diritti. Svezia, seguita a ruota da Norvegia e Islanda, sono infatti le nazioni che possono vantare parametri d'eccellenza attinenti a salute, educazione e la condizione economica di madri e bambini. Ad affermarlo è il nono Rapporto sullo stato delle madri nel mondo, la pubblicazione annuale di Save the Children sulla salute materno-infantile in numerosi Paesi del mondo che prende in esame alcuni indicatori che vanno dall'indice di mortalità infantile alla scolarizzazione, all'aspettativa di vita alla nascita, piuttosto che l'uso della contraccezione, la partecipazione delle donne alla vita politica o la loro capacità di avere un reddito. Neanche a dirlo, le madri che stanno peggio sono quelle dell'Africa Sub-sahariana, con le nigeriane all'ultimo posto.

Il divario tra i Paesi in cima e quelli in fondo alla lista è abissale. Mentre in Svezia ogni parto avviene con l'assistenza di personale medico, in Niger solo il 33% dei parti è assistito. Il 72% delle donne svedesi usa i contraccettivi, dedica alla propria istruzione una media di 17 anni, ha un'aspettativa di vita di 83 anni e solo una donna su 185 rischia di perdere il proprio figlio prima che compia cinque anni.

Al contrario, **in Niger solo il 4% della popolazione femminile usa la contraccezione, una donna va a scuola in media per 3 anni, ha un'aspettativa di vita di 45 anni e quasi ogni donna rischia di veder morire il proprio figlio e 9 madri su 10 addirittura perdono ben due bimbi nel corso della propria vita.** Le ultime dieci posizioni sono occupate da Niger, Ciad, Yemen, Sierra Leone, Angola, Guinea-Bissau, Eritrea, Djibuti ed Etiopia.



Come spiega il direttore generale della sezione italiana di Save the Children, Valerio Neri, “La qualità di vita di un bambino dipende dalla salute, dalla sicurezza e dal benessere della propria madre. **Solo assicurando alle donne educazione, benessere economico e possibilità di accedere ai servizi e alle cure sanitarie, sia quelle donne che i loro figli avranno maggiori possibilità di sopravvivere e crescere sani**”. L'Italia? È al 19° posto, dietro Slovacchia, Grecia ed Estonia e appena prima di Portogallo, Lituania e Lettonia.

TURCHIA: RESTYLING ALL'ART. 301 PER PIACERE ALLA UE

È stata approvata dal parlamento turco all'alba dello scorso 30 aprile, dopo una discussione di dieci ore, 250 voti a favore e 65 contrari, la tanto attesa riforma della legge che limitava la libertà d'espressione. **La modifica del famigerato articolo 301 del codice penale, utilizzato per accusare centinaia di scrittori, giornalisti, intellettuali, esponenti di partiti politici (prevalentemente curdi), era stata sollecitata dall'Unione Europea.**

L'articolo assicurava tre anni di prigione per “insulto all'identità turca”. La modifica ha sostituito il vago concetto di “identità turca” con quello di “nazione turca” e quello di “Repubblica” con “Stato della

Repubblica della Turchia” e ha ridotto la pena massima da tre a due anni, cosa che consentirà ai condannati di evitare il carcere se non hanno precedenti penali. È stata eliminata anche l'aggravante di aver proferito l'insulto in un Paese straniero e sarà necessario il via libera del ministero della Giustizia per cominciare un processo contro una persona accusata di aver violato l'articolo 301.

La riforma dovrebbe evitare che i procuratori più accesaemente nazionalisti possano accusare gli intellettuali critici nei confronti dello Stato turco. **Negli ultimi due anni, 1.800 persone erano state giudicate in base all'articolo 301.**

Tra di loro molte vittime illustri, compreso il premio Nobel Orhan Pamuk e la scrittrice Elif Shafak e una sola condanna: a Hrant Dink, il giornalista armeno poi assassinato nel gennaio 2007.

Molti ritengono che la riforma non sia ancora sufficiente e che sarebbe stata necessaria l'abolizione totale della legge. Ma il partito di governo, Giustizia e Sviluppo, che aveva suggerito la riforma, non ha voluto cancellarla sostenendo che testi simili esistono negli ordinamenti giuridici anche di altri Paesi europei. Decisamente contrario, invece, il Partito Repubblicano del Popolo (nazionalista), secondo cui la riforma è contraria alla Magna Charta turca e che ha preannunciato un ricorso di incostituzionalità.